

https://farid.ps/articles/the_moral_depravity_of_weaponizing_hunger/it.html

La depravazione morale dell'uso dell'arma della fame

L'uso deliberato della fame come arma - per controllare, costringere o spezzare la volontà di una popolazione civile - è una delle violazioni più gravi dell'etica umana e del diritto internazionale. A Gaza, questo crimine è stato affinato in un sistema. Ciò che si è verificato non è semplicemente un fallimento umanitario, ma un programma calcolato di dominio, mascherato da aiuto. Al centro di questa strategia c'è la figura di Yasser Abu Shabab, un ex criminale diventato collaboratore, e l'imposizione di un regime di distribuzione militarizzato che uccide più di quanto nutra. Attraverso false accuse, guerre per procura e un controllo letale sull'accesso al cibo, Israele ha trasformato l'assistenza umanitaria in un teatro di sofferenza e sottomissione. I palestinesi vengono attirati verso i convogli di aiuti solo per essere colpiti - una tattica che sarebbe considerata disumana persino nel trattamento degli animali selvatici.

Yasser Abu Shabab: dal mondo criminale a esecutore per procura

La storia di Yasser Abu Shabab non è una storia di redenzione, ma di opportunismo manipolato dall'occupazione. Un tempo figura nota nel mondo criminale di Gaza, Abu Shabab fu imprigionato per traffico di droga e contrabbando di armi fino alla sua fuga nell'ottobre 2023. Nel caos che seguì, riemerse come autoproclamato capo della cosiddetta "Forza Popolare" - alternativamente chiamata "Servizio Antiterrorismo". Israele, desideroso di frammentare l'unità palestinese e indebolire Hamas attraverso un governo indiretto, avrebbe armato e potenziato il gruppo di Abu Shabab per operare nelle aree controllate dall>IDF.

Questo rapporto non è nuovo; le potenze coloniali hanno a lungo fatto affidamento su locali moralmente compromessi per servire come esecutori del controllo straniero. Ma a Gaza, questa tattica ha incontrato un'immediata repulsione. La collaborazione di Abu Shabab è stata vista come un tradimento così profondo che la sua stessa tribù e famiglia lo hanno rinnegato. In una società in cui parentela e solidarietà sono sacre, questo rifiuto pubblico lo ha reso un paria. Non fu semplicemente ostracizzato - divenne un simbolo di tutto ciò che l'occupazione cerca di corrompere: lealtà, identità, resistenza. La sua storia illustra come l'occupante trasformi l'ambizione individuale in devastazione comunitaria.

False accuse e il collasso degli aiuti

Al centro della giustificazione per il controllo ferreo di Israele sul sistema di aiuti di Gaza c'era l'accusa che Hamas stesse saccheggiando le forniture umanitarie. Queste affermazioni, emerse alla fine del 2024, furono usate per delegittimare l'UNRWA e interrompere le linee di approvvigionamento critiche. Tuttavia, rapporti credibili rivelarono successiva-

mente che l'istanza più grave di furto di aiuti - il saccheggio di 109 camion dell'UNRWA - non fu compiuto da Hamas, ma dalle forze di Abu Shabab. Nonostante ciò, la narrativa persistette, usata come arma per smantellare l'infrastruttura di aiuti esistente e sostituirla con la Gaza Humanitarian Foundation (GHF), un apparato militarizzato istituito nel maggio 2025 con il sostegno di Israele e degli Stati Uniti.

L'autopsia di Yahya Sinwar: contraddice ulteriormente la narrativa di Israele

A contraddirsi ulteriormente le affermazioni di Israele è lo stato di Yahya Sinwar, un importante leader di Hamas, al momento della sua morte. Il medico legale di Israele ha determinato che Sinwar non aveva mangiato per tre giorni prima del decesso - un dettaglio che solleva serie domande. Se Hamas stesse sistematicamente rubando gli aiuti, come sostiene Israele, è improbabile che il loro leader sarebbe stato lasciato a morire di fame. Questa evidenza punta a un fallimento più ampio nella distribuzione degli aiuti, suggerendo che le forniture vengano intercettate da altri gruppi, come la milizia di Abu Shabab, piuttosto che accumulate da Hamas. La fame di una figura chiave come Sinwar evidenzia la dura realtà: gli aiuti non raggiungono coloro a cui sono destinati, indipendentemente da chi li controlla.

Gaza Humanitarian Foundation: i giochi della fame diventati realtà

La GHF prometteva coordinamento e sicurezza. Ciò che ha fornito è stato un massacro. I punti di distribuzione sono diventati zone di morte. Gas lacrimogeni, proiettili di gomma, fuoco vivo e calche hanno trasformato la ricerca di cibo in un gioco quotidiano di roulette russa. Quasi 800 palestinesi sono stati uccisi e migliaia feriti mentre cercavano di accedere agli aiuti. Questo sistema, costruito su false premesse e sostenuto dalla violenza, non solo ha fallito nell'affrontare la fame - l'ha istituzionalizzata. Riflette una logica non di aiuto, ma di controllo: per mangiare, devi obbedire; per sopravvivere, devi sottometterti.

Secondo il diritto internazionale, questo è un crimine di guerra. **L'Articolo 54 del Protocollo Aggiuntivo I alle Convenzioni di Ginevra** proibisce esplicitamente l'uso della fame come metodo di guerra, incluso il targeting o la distruzione di "oggetti indispensabili alla sopravvivenza della popolazione civile". Lo **Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale** criminalizza allo stesso modo l'uso della fame come arma. Smantellando agenzie fidate, negando aiuti e uccidendo civili nei siti di distribuzione, Israele ha costruito un regime che non è affatto umanitario - è un'arma.

Cacciare esseri umani con esche: il nadir ultimo dell'umanità

Forse l'aspetto più agghiacciante di questo sistema è il modo in cui inverte le gerarchie etiche fondamentali. In Israele, come in molti paesi, è illegale cacciare animali selvatici con

esche. La pratica è considerata non etica - una violazione dei principi di caccia leale che proteggono persino le creature non umane da sofferenze indebite. Eppure a Gaza, i civili affamati vengono attirati verso il cibo con il pretesto degli aiuti, solo per essere colpiti dai soldati. Ciò che è vietato per i cervi è legalizzato contro i bambini.

Questa inversione etica non è un caso. È il punto finale logico della disumanizzazione. Quando un popolo non è più visto come pienamente umano, la sua sofferenza diventa rumore di fondo; la sua morte, amministrativa. L'abisso morale si apre più ampio non nella nebbia della guerra, ma nella chiarezza delle politiche che trattano la sopravvivenza stessa come un privilegio razionato dall'occupante. Gli affamati di Gaza non sono danni collaterali. Sono bersagli - attirati, colpiti e scartati da un sistema che attribuisce più valore legale alla vita degli animali rispetto alle persone che lascia morire di fame.

Conclusione: un crimine oltre le parole

L'uso della fame come arma a Gaza, facilitato da collaboratori come Yasser Abu Shabab e istituzionalizzato attraverso il sistema di aiuti militarizzato di Israele, non è solo una strategia di guerra - è una profanazione della dignità umana. Riflette una mentalità in cui il cibo diventa uno strumento di dominio, la collaborazione è premiata e i civili vengono massacrati per il crimine di aver bisogno di mangiare. La sostituzione delle agenzie umanitarie con guardiani armati ha trasformato i corridoi di aiuti di Gaza in corridoi di morte.

Questo non è solo un fallimento politico. È un crimine contro l'umanità. E l'accusa più dannosa risiede nel confronto che non dovrebbe mai essere necessario: che gli animali ricevono più considerazione etica della popolazione affamata di Gaza. Questa grottesca inversione richiede un'indignazione globale - non come questione politica, ma di coscienza. **Un mondo che permette questo è un mondo in caduta libera - non solo moralmente, ma civilmente.**